

CILE E NICARAGUA LA LUNGA STRADA DELLA LIBERAZIONE IN AMERICA LATINA

vincenzo passerini

Sulla situazione in Cile e in Nicaragua, due tra i tanti tormentati paesi dell'America Latina, Pio Cerocchi, giornalista de « La Discussione », e Giovanni Bianconi, nostro redattore, sono venuti da Roma per riferire agli amici dell'associazione « Oscar Romero » le loro impressioni e valutazioni frutto di un incontro diretto con la realtà di quei due paesi.

Cerocchi, che aveva soggiornato in Cile, ha ricordato che la caduta di Pinochet, paventata da molti giornali europei dopo le aperte manifestazioni di massa anti-regime, è ancora lontana. La forza di Pinochet, il dittatore che ha preso il potere l'11 settembre 1973 rovesciando il governo costituzionale di Allende, sta nell'assetto coloniale della struttura economica in mano a una borghesia poco numerosa e forte; in un esercito para-prussiano se non para-nazista strumento di repressioni terroristiche spietate che scoraggiano la protesta; sta nelle divisioni dell'opposizione, democristiani e sinistre; sta negli ingenti crediti finanziari internazionali, americani in particolare, accordati a Pinochet. Tali crediti dovevano avere come contropartita l'instaurazione di essenziali garanzie costituzionali (gli Stati Uniti di Carter votarono la risoluzione di condanna dell'O.N.U. per la violazione dei diritti umani da parte del Cile di Pinochet). Ma tali garanzie sono state date in misura trascurabile. Qualche barlume di concreta speranza è venuto dal nuovo presidente della Corte Costituzionale che ha emesso importanti sentenze. Ma solo l'unità delle opposizioni potrà aprire la strada al ritorno della democrazia, stante la scarsa propensione degli Stati Uniti di Reagan per le debolezze umanitarie. La via della mediazione tra opposizione e regime che sta perseguendo tra gli altri il nuovo arcivescovo di Santiago è in definitiva controproducente: divide il fronte delle opposizioni e rafforza obiettivamente Pinochet al di là delle intenzioni dei mediatori. La chiesa cilena ha comunque un enorme prestigio tra

il popolo. Essa ha creato una capillare struttura ecclesiale al servizio di tutti, specialmente dei più poveri. Una straordinaria testimonianza evangelica in una società che è andata impoverendosi e dove la situazione di miseria e oppressione sono diffusissime.

Cerocchi ha infine ricordato gli effetti nefasti dell'anticomunismo esasperato in America Latina. Ogni pur minima rivendicazione di giustizia, ogni elementare protesta in nome del diritto vengono taciate di comunismo e filosovietismo e duramente represses. L'ossessione anticomunista si respira ovunque.

Le responsabilità degli Stati Uniti

Bianconi, raccontando la sua esperienza in Nicaragua, ha soprattutto messo in luce due cose: l'aggressione americana e l'esito incerto del conflitto tra le due anime del movimento sandinista al potere, il Fronte di liberazione nazionale che si richiama al famoso guerrigliero Sandino e che ha preso il potere il 17 luglio 1979 rovesciando la quasi cinquantennale sanguinaria dinastia dei Somoza.

Gli Stati Uniti giustificano la loro durissima opposizione al governo sandinista, che si traduce nel finanziare e nell'armare la guerriglia antigovernativa, col fatto che quel governo non rispetta la democrazia e si fa strumento dell'imperialismo sovietico. Che in Nicaragua la democrazia non sia rispettata è vero, ha aggiunto Bianconi. Ma questo è solo un pretesto per gli Stati Uniti perché è notorio che essi appoggiano governi latinoamericani molto meno democratici di quello nicaraguense, governi addirittura aberranti. L'aggressione americana spinge inoltre il Nicaragua verso Mosca, non costituisce un incentivo all'autonomia (si è fatto lutto nei giorni scorsi per la morte di Andropov...). Se, infatti la partita tra i settori marxisti-leninisti del sandinismo, un marxismo leninismo di vecchio stampo, studiato e puntualmente applicato (e qui Bianconi ha ricordato i contenuti di taluni manuali di istruzione che vedeva nelle mani degli amici filo-sandinisti che lo ospitavano) e i settori più sensibili ai problemi della libertà e del diritto è ancora aperta, l'appoggio americano alle opposizioni armate non fa che dar forza ai marxisti-leninisti ortodossi che stanno portando il Nicaragua verso un sistema a partito unico. Perché l'aggressione esterna è il principale problema del Nicaragua e non è la prima volta che in nome della difesa dei confini tutti gli altri problemi, comprese le esigenze di pluralismo democratico effettivo, vengono messi in secondo piano. L'aggressione esterna è poi causa di povertà perché costringe ad impiegare nella difesa ingenti risorse economiche. Il miglioramento delle condizioni generali di vita della popolazione è comun-

que evidente: meno miseria, più istruzione, più assistenza sanitaria. La chiesa. Essa è profondamente lacerata: da una parte ci sono i preti sandinisti, che partecipano spesso con incarichi di responsabilità a tutti i livelli alle attività politico-amministrative; dall'altra c'è l'arcivescovo di Managua che sta diventando il capo dell'opposizione più intransigente. La gente comune non sente però alcuna contraddizione tra l'esperienza ecclesiale e l'esperienza politica: immagini del Papa si uniscono nelle chiese a quelle dei capi regime senza creare problemi.

Bianconi ha ricordato poi la drammatica vicenda delle popolazioni mosquitos, eredi degli antichi indios di cui hanno gelosamente conservato l'identità razziale, verso i quali l'attuale governo del Nicaragua ha commesso gravissimi errori.

Restano in ogni caso enormi le responsabilità di chi dall'esterno vuol mettere in ginocchio il Nicaragua. Se invece di un'esperienza politica originale, dove democrazia diretta, giustizia economica, libertà e diritto convivono, per quanto tra contraddizioni e difficoltà, avremo al suo posto un'altra Cuba, l'ennesima « democrazia » popolare; se avremo una guerriglia destinata a durare a lungo e a provocare ancora morti e povertà in un paese che ha bisogno solo di essere aiutato e incoraggiato; se avremo magari anche una guerra: tutto questo lo dovremo non solo ai marxisti-leninisti ortodossi ai quali la storia non ha ancora insegnato nulla ma anche alla mancanza di autentiche solidarietà internazionali, presenti, quando ci sono, in fase di appelli e auspici e assenti poi quando si tratta di aiutare concretamente le giovani democrazie uscite dalle dittature (ma che se ne fa il commercio internazionale delle giovani democrazie?); lo dovremo anche alla sollecitudine « libertaria » dell'Occidente, soprattutto degli Stati Uniti che dimostrano ancora una volta di preoccuparsi più del controllo diretto sui paesi vicini che non della loro liberazione dalla miseria e da intollerabili sistemi di governo. ■

« Mi domando chi siano
gli uomini che realmente guidano questo paese.
E mi domando perché lo guidano con mano così imprudente.
Come si chiamano ed in quali strade vivono?
Mi piacerebbe comandare solo per questo pomeriggio
e voi potreste avere la pace che io ho in mente,
più o meno la pace per tutta l'umanità.
La pace non è una richiesta pesante da fare ».

N. Young - J. Garcia - P. Lesh - M. Shreve - D. Crosby:
« What are their names? »